# VITE DI FILIPPO JACOPO, E DOMENICO PIGNATARI COMPILATE DA...

Vito Capialbi

# VITE

## DI FILIPPO JACOPO, E DOMENICO PIGNATARI

COMPILATE

### DA VITO CAPIALBI DA MONTELEONE,

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA,
SOCIO ORDINARIO DELL' ECONOMICA DI CALABRIA
ULTRA SECONDA ec. ec.

NAPOLI 1828
DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI RUSCONI
*Strada S. Anna de' Lombardi N.° 37.*

*Non εγκωμιαστικα sunt haec, sed ιστορικα, quae scribimus.*

Cic. ad Atticum lib. 1. ep. XIX.

AI CH.i SIGNORI PRESIDENTE, E SOCJ

DEL

# REAL ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO

ALLE SCIENZE NATURALI DI NAPOLI.

ec. ec.

SIGNORI

Nell' idea di comunicare al Pubblico gli aneddoti fatti di due insigni letterati Filippo Jacopo Pignatari, e Domenico Pignatari miei Compatriotti, ambidue curiosi osservatori della Natura e delle utili conoscenze informatissimi, io non saprei meglio dedicarne la breve narrazione, che alle Signorie Vostre, le quali tanto si studiano nel promuovere e perfezionare le Scienze, le Arti, e le Manifatture del nostro classico Paese.

Sono ormai ben noti li vantaggi ed i miglioramenti arrecati da' Componenti il Real Istituto a molti rami delle Scienze Naturali, e d' industria nazionale; e lunghissimo riuscirebbe il volerle qui ripartitamente ricordare.

Prego dunque le Signorie Vostre di gradire questa tenue offerta, qual attestato della mia sincera osservanza, nel vedermi annoverato tra i Socj Corrispondenti di cotesto rispettabilissimo Real Istituto d' Incoraggiamento, e di credermi qual con sensi di altissima stima mi soscrivo.

Monteleone addì 23. di Gennajo 1828.

*Divotiss. Obbligatiss. Servidor vero*
VITO CAPIALBI.

# FILIPPO JACOPO PIGNATARI.

Nello scrivere le memorie degli uomini insigni, a' quali per lungo tratto di tempo si è stato dappresso, convien star guardingo, onde dallo splendore delle di loro medesime azioni non si venghi abbagliato, o sorpreso. Ma questo certamente non accade, allorchè di tal'uomo hassi a parlare, che a schiettezza di cuore, unito avea profondità, e varietà di lumi, sommi talenti, aurei costumi, ed un genio estraordinario di rimaner negletto, e sconosciuto.

Tal si fu desso Filippo Jacopo Pignatari, il quale nell' età di circa anni settanta, avvicinato da noi, che di nostra vita il terzo lustro non ancora contavamo; allorchè sotto la di lui direzione incominciammo ad apprendere Fisica, matematiche, e la penosa Archeologia, che tuttora con particolar trasporto proseguiamo a coltivare. Il nostro avvicinamento poi ha perdurato senza interruzione alcuna fino al decesso del Pignatari; rispettando in lui quella dolce amicizia, alla quale per le sue somme doti avvinto ci avea, messo da banda ogni divario di età, di situazione, e di leggierissime mondane circospezioni. Nel narrare dunque le circostanze della vita di tanto Uomo, ci atterremo puramente alla storica semplicità.

Monteleone fu la patria avventurosa di Filippo Jacopo, che venne al mondo nel dì 8 di marzo del 1731. I genitori Antonio, e Giulia Villi ebbero premurosa cura per la di lui educazione fisica, e morale. Dotato di tenacissima memoria, e di versatile ingegno, Filippo fece rapidi progressi nello scibile; e nell' età di appen' anni diciannove lesse al pubblico un giudizioso discorso, per mettere in chiaro la quistione tante fiate dagli eruditi promossa: *se gli*

*antichi Scrittori gentili debbano il loro sapere allo studio della sagra Bibbia.* Distinguendo gli Scrittori fioriti avanti, e dopo la predicazione del Vangelo, Egli riflettè, come i primi PP. si studiarono di ornare le dottrine Cristiane coll' autorità de' filosofi pagani, onde più gradite riuscissero al fine genio di coloro, che cercavano condurre alla fede: che i filosofi d'altronde profittarono molto de' principj bibblici, e specialmente di quelli che al Platonismo si accostavano, in appoggio de'loro sistemi: che se molti fra i PP. opinarono tutte le dottrine degli antichi sapienti, le ricavarono dalle Sagre carte, e le espressero in modo vago; e che S. Agostino, considerate meglio le ragioni de' tempi, ritrattò nella *Città di Dio* le oppinioni, che all'oggetto, altrove avev'avanzato. Rilevò poscia le volute conformità tra Moisè, e Platone; e che il traffico fra gliEbrei, e gli altri antichi popoli fosse stato ben raro, e difficile per gl' insormontabili ostacoli, che la fisica posizione, le difficoltà commerciali, la religione, gli usi, ed i di loro costumi opponevano; cosicchè niuno gentile Scrittore ci è noto, il quale ci avesse trasmesso notizie circa la teologica credenza di quella Nazione. Osservò che se pure si ammettesse col consenso della Chiesa Cattolica Apostolica Romana un'altra versione della Bibbia più antica di quella de' settanta, anche, che lo fosse stata riconosciuta da'Greci fin da' tempi di Ciro, ciò nulla avrebbe provato pegli Scrittori anteriori a quell'epoca: che di niun valore fosse stata la supposizione che i Greci riceverono le dottrine bibbliche per mezzo de' Caldei, de' Fenicj, e degli Egiziani, stante all' opposto le Sagre carte ci raccontano, che gli Ebrei si erudirono nelle scienze degli Egizj; e che gli usi, ed i costumi somiglianti delle altre Nazioni anzicchè riferirsino alla conoscenza della storia Ebrea, si devono più ragione-

volmente ripetere da altri più remoti, e più naturali principj. E quindi conchiuse che: *i vestigj della vera, e della più antica Religione, che sola regnò una volta per qualche tempo sulla terra, di unita a quanto la ragione, e la tradizione dettò agli uomini, sia tutto ciò che si vuole aver gli Scrittori gentili appreso dalla sacra Bibbia.*

Nel 1753. il Pignatari scrisse una erudita epistola all' amico Filippo d' Alessandria *sulla Fata Morgana.* In questa lettera traspare il progresso che nelle conoscenze fisiche e matematiche Egli aveva già fatto. Rigettata l' ipotesi del Kircher, l' autore s' ingegna di sostenere come verisimile il pensiero del Campanella (1): gli applica le teorie del Newton riguardo al movimento delle onde, ed alla riflessione de' raggi; ed analizzando tutti gli accidenti della *Morgana*, novelle ragioni ne deduce in sostegno di quella oppinione.

Divenuto nel 1758 Filippo Sacerdote, unitamente al suo fratello minore, Domenico, per la Capitale incaminossi. Ivi accolto dai suoi comprovinciali, Cavallaro, e Malarbì convisse per un triennio con quest' ultimo, ed ebbe l' aggio di conoscere, e novelle conoscenze apprendere dall'Abate Genovesi, onore de' filosofi, e de' letterati. Non istette il Pignatari ozioso in Napoli; ma oltre degli studj camerali intese nelle matematiche Nicolò Martino, di cui fino alla morte ne parlava con doveroso trasporto; e non poch' edizioni dello Stasi, e del Gravier, rinomati stampatori in quella stagione, regolò, e corresse con piena soddisfazione degli editori, e degli associati.

Grave malattia del genitore lo richiamò nei domestici Lari. Trapassato il padre, Egli pochi mesi assistè da Economo Curato in Stefanaconi. Nel 1765 occupò la Parrocchiale Chiesa di S. Maria del Soccorso del

Comune di Palmi; e dopo un' anno concorse all' Arcipretura di S. Eufemia di Sinopoli. Monsignor Carafa (2) esimio conoscitore, e protettore del merito, e del sapere altrui chiamava il nostro Filippo *l' Atleta*, perchè in ben sette concorsi tenuti in sua presenza, sempre colla totalità dei voti, il Pignatari era stato in primo luogo approvato. Quindi istituitolo Arciprete in S. Eufemia, e Visitatore in varj luoghi de' Vicariati di Sinopoli, di Monteleone, di S. Gregorio, e di Filogasi, Predicatore Quadragesimale, ed Esaminator Sinodale, volle spontaneamente nominarlo. Questi ed altri onori, sufficienti ad insuperbire molte persone, non furono per Jacopo che novelli stimoli nell' esercizio dell' umiltà, che eminentemente brillò in lui pel corso del suo lungo vivere.

Nella lunga dimora di circa due lustri, che con esemplare prudenza, e dottrina amministrò la Chiesa di S. Eufemia, Filippo non abbandonò punto, ne poco gli studj prediletti. In quel frattempo l' insigne Antonio Genovesi avealo fatto destinare professore di Fisica, e Matematica nel Real Collegio di Catanzaro. Gliene scrissero il Cavallari, ed il Malarbì, confortandolo ad accettarne l' incarico; ma Monsignor Carafa usò tutt' i mezzi che un' illuminato Superiore sa mettere in opera per tenersi vicino una persona di merito; ed il nostro Filippo ubbidiente ai voleri del Prelato rifiutò la Cattedra, e pregollo solamente della permissione di ritirarsi nella patria. La vacanza della Parrocchia dello Spirito Santo di nostra Città avvenuta nel 1775 soddisfece le sue brame; imperciocchè riportatala per concorso nei Lari paterni fece ritorno.

De questo periodo cominciarono i giorni d' isfolgorante luce del Pignatari. Egli appena ritornato nella patria terra aprì scuola di Matematica, e di Filosofia, che in-

cessantemente continuò fin quasi negli ultimi giorni di sua vita. Uscì da questa scuola straordinario numero di Magistrati, di Amministratori, di Avvocati, di Medici, di Professori, di Ecclesiastici, di Vescovi, e di Letterati distinti; onde in un rapporto all'Eccellentissimo Ministro dell'Interno ebbe a dire il Ch. Cavalier Petroni, nostro rispettabile amico, Intendente altra fiata di questa Provincia: *la maggior parte delle persone pregevoli della Provincia si credono onorate col dirsi discepoli del dotto, e vecchio Abate Pignatari il quale in questa Città per* antonomasia *vien' appellato* IL LETTORE.

Per uso della medesima scuola Filippo compose gli Elementi di Matematica. Contengono essi 1. *I principj di Aritmetica*: 2. *I principj d'Algebra: 3. Gli Elementi di Euclide*. Quest' ultima parte è trattata coll' ordine adottato dal Jacquet, tanto commendato dal Wiston, e dalle fatiche di entrambi confessa di essersi giovato il nostro autore. Ciò però in quanto alle preposizioni; ma per le definizioni, e per gli assiomi il Pignatari si è allontanato dal comune degl'istitutisti. Egli alcune cose aggiunge, altre ne tralascia, ed altre ne cambia di sito, o le presenta sotto un' aspetto novello per renderne più cospicue le idee, e viemmeglio chiarificarle. Un' appendice sulla composizione, e risoluzione delle ragioni, ed un breve trattato di trigonometria fan parte dell'istesso corso. L' opera è arricchita di note, che facilitano l' applicazione della teoria alla pratica; ed è scritta con facilità, e chiarezza sorprendente.

Nel dì 5 di febbrajo del 1783. orribile tremuoto distrusse quasi tutta la Calabria Ulteriore, e buona parte della Sicilia. A traverso di quelle disgrazie Filippo, ajutato dal suo fratello minore, Domenico, ebbe l'animo con Pliniana fermezza di stabilire in mezzo alle rovine, ed ai ter-

restri scuotimenti, una Camera di fisiche osservazioni, e munitala di alcun' istrumenti, che salvarono da sotto le fabbriche, e di altri, che in siffatte tristissime circostanze poterono procurare, cominciò a calcolare l'andamento di quelle orribili scosse, ed annotare quanto di ragguardevole avveniva nell' atmosfera. Da sì lunghe, penose, ed oso dire ardite fatighe, ammirate dagli Accademici Napoletani, dal Cavaliere Hamilton, tra quanti curiosi prescrutatori della natura, che qui portaronsi ad osservare la terribile catastrofe, ne nacque poscia il *Giornale delle scosse dei tremuoti della Calabria dell' anno 1783 a tutto il 1786.* Un' originale di tal lavoro messo in bello di proprio pugno del nostro dilettissimo amico, e Maestro, e da lui stesso gentilmente regalatoci, possediamo fra i Mss. della nostra privata biblioteca In esso dopo breve introduzione che da un' idea del metodo usato nella compilazione del *Giornale* si comincia colla fedele narrazione delle meteore avvenute dal solstizio di està a tutto il mese di dicembre del 1782. Quindi dal gennajo del 1783. a tutto dicembre del 1786 sieguono alcune tavole sinottiche in tre divisioni distinte. Nella prima destinata al tempo si segnano i dì del mese, cominciati secondo l' orologio italiano con dappresso le fasi lunari, la distinzione della notte, e del giorno, e questi suddivisi in due periodi per cadauno, e segnate le ore, ed i minuti in que' periodi, nè' quali son occorse le scosse. La seconda consagrata al tremuoto, ed ai suoi *sintomi*, dimostra la forma, qualità, durata, e direzione del medesimo, ed in fine i *Sintomi*, nome di cui l' autore si serve per esprimere *il numero, e la progressione degli urti, le pause, e le riprese, e quella specie di sordo tuono, detto comunemente* Rombo, *il quale talvolta precede, talvolta accompagna, e talvolta anche siegue il tremuoto.* La terza finalmente è ad

detta alle meteore. I gradi segnati del barometro, e del termometro, (dal 6. agosto 1784., a tutto il 1786., e non già pe'mesi antecedenti) le variazioni del vento, l'esatta descrizione delle meteore, e qualche fatto più estraordinario sono in essa compresi. Chiudono il Ms. altre tre tavole, la prima delle quali contiene la *Generale distribuzione per i quattro periodi del dì di tutte le scosse*; la seconda il *Prospetto della maniera, onde il tremuoto si fè sentire, oppure riposò*; e la terza un *calcolo*, onde risulta che ne' sudetti quattro anni furono sentite in Montelione 1198. scosse terrestri (3).

Una picciola porzione di questo *Giornale*, mancante però di molte notizie, e con qualche variazione di quanto nel nostro Ms. si osserva, fu inserita dal signor Cavaliere Vivenzio nella sua *Storia de' tremuoti.* Il nobile protomedico, sibbene avesse taciuto il nome dell' autore, pure chiama quella fatica: *esatto terremotico Giornale . . . . . che potrà essere consultato da ogn' uno per vedere distintamente il numero, e la durata delle scosse* (4); e fermo nell' idea di riprodurre il sulibro richiese la continuazione del *Giornale* per adornarne l' edizione (5). L'editore di una *Poesia* del Principe di Biscari, nel far parola del tremuoto del 1783., si spiega nei termini seguenti: *niuno è stato tanto ben calcolato, da niuno in tutta la Monarchia poteva essere meglio paragonato se non dal Cavaliere Vivenzio . . . . . Ogn' uno può cavarsi la curiosità nel bel Giornale* (pag. 21.) *da lui aggiunto alla sua Storia, e teoria de' tremuoti uscita dalla stamperia Reale. Questo Giornale ci è parso tanto bello, che noi abbiamo pregato il suo, e nostro amico egregio signor Toaldo astronomo di Padova di volerlo anche aggiungere alla nostra relazione degli stessi tremuoti pubblicata in Vene-*

*zia*, *e poscia in Firenze*, *e da quel sommo sapiente per sua mera bontà cominciata ad inserire ne' volumi del Giornale di Vicenza di quest' anno* (6).

Siamo tuttora incerti se il signor Toaldo avesse aderito alle di costui brame; ma non ignoriamo quante lodi il *Giornale* terremotico del nostro Filippo avesse riscosso, e varie notizie riferimmo all' uopo parlando del suo germano Domenico. Angelo Fasano ingenuamente confessò quai lumi ricavasse dalle osservazioni de' fratelli Pignatari (7). Nicola Pacifico gli mandò le sue memorie terremotiche, e quelle sopra Ipponio, e Locri per sentirne il di lui parere (8): vivamente elogiò il nostro Abbate, e gli protestò le obbligazioni che per materie letterarie gli doveva (9). Queste sincere confessioni di due Letterati per talenti, e per cuore distintissimi fanno molt' onore a' fratelli Pignatari; ma non son le sole, avendo essi sempremai riscosso l' approvazione di tutti gli uomini a talento che li conobbero.

Nel 1785. il Governo dispose l' aumento delle Parocchie nella Calabria Ulteriore. Il Vicario Capitolare di Mileto cominciato aveva dalla riforma delle Parocchie di Monteleone. Si opposero allora i Parochi, e Filippo, uno di essi, ne distese ben lunga, e ragionata memoria. Non arrise la Curia ai ragionamenti nella medesima espressi; e la quistione progredì oltre. In tal' emergenza il nostro Abbate compose le *Riflessioni nelle quali fa vedere*, *che i regolamenti dati da S. E. il signor Preside D. Vincenzo Pignatelli al Vicario Capitolare di Mileto non sono per l' indipendenza delle nuove cure*. È questo un lavoro di polso, in cui son maneggiate le leggi Canoniche, e Civili con pari maestria: si analizano le disposizioni comunicate dal Governo, e con franchezza si attaccano gli ordini spediti dalla Curia,

e si enunciano grandi verità sostenute da fermo, e maschio raziocinio. La causa trattata venne nella Capitale, ed i Parrochi ne riportaron vittoria.

Invitato nel 1796 a leggere le matematiche agli Alunni del Collegio di S. Spirito di nostra Città, quantunque gratuitamente, l'Abbate si prestò con maraviglios' assiduità; e morto il fratello suo, Domenico, nel dì 22 di gennajo del 1802, spontaneamente si addossò l'altra lezione di Fisica, e la sostenne per tutto il 1808. Riapertosi l'Efebeo colla denominazione di Collegio Vibonese, Filippo con decreto del dì 27 di ottobre del 1814 fu creato Professore di Matematica, Fisica, e Filosofia; e nel dì 21 di aprile del 1817 passò alla Cattedra di Matematica Sublime, e Fisica Matematica, Cattedra, che onoratamente conservò fin al suo decesso.

L'Accademia *degl' Invogliati* riaperta nel dì 14. di maggio del 1752 accolse il Pignatari, col nome di *Telesio*. Nell'anno 1765 si risolvè aggregare l'Accademia all'Arcadia Romana, e Filippo fu destinato uno de' dodici Pastori Arcadi per la deduzione della Colonia *Florimontana Vibonese* col nome di *Tersiloco Lausernio* (10). Nel 1803 ristabilitasi la Florimontana gli venne offerta la Presidenza, che rifiutò, ed a stenti divenne ad occupare il posto di *Censore*. A varie altre società letterarie ascritto venne il Pignatari senz'averlo mai chiesto (11); e per alcune di esse travagliò rime, e prose latine, ed italiane, buona porzione delle quali si conservano dagli eredi. Sotto il dì poi 1. di novembre del 1810. nella Società di Agricoltura della Calabria Ulteriore, egli lesse quel sensato, ed elegante discorso, che dal Governo fra molti altri prescelto venne a far parte degli *Atti della istallazione delle Società di Agricoltura* stampati nel 1811. Nella Florimontana nel dì 24. di novembre del 1811 recitò un' orazione, nella quale andò scrutinando i mezzi.

che somministrar può la nuda filosofia per regolare le umane passioni: orazione, pinza di profonde vedute, adorna di peregrina erudizione, e con fina eloquenza colorita. Recitò altresì nell'istessa adunanza nel dì 19 di settembre del 1819 il funebre Elogio di Nicola Taccone Marchese di Sitizano nostro dilettissimo Cugino, che va per le stampe (12), ed ogn' uno può scorgere con qual divisamento Egli avesse saputo guardare dal giusto punto di veduta il suo soggetto, senza trascorrere in lodi esagerate, e nojose verbosità, che per loppiù infievoliscono l' estimazione simultaneamente, e dell' Encomiaste, e del Encomiato. Lavoro altresì pregevole del nostro Autore si è la *Dissertazione sul conflitto de' doveri*. Nel primo Capitolo Egli sulla proposizione. *Conserva, e guardati di attentare in che che sia contro quell' ordine che Dio ha posto:* Tra l' altro; stabilisce, e basa le norme che debbono regolare le nostre azioni allorquando ci troviamo nel conflitto de' doveri, e queste a tre semplici principj riduce. Nel secondo capitolo confronta le stesse norme colle varie altre da' più celebri autori prodotte, ed in fine dimostra le ragioni che l' inducono a preferire le sue. Riserba finalmente pel terzo capitolo l' analisi dei più famosi principali casi, che da' Naturalisti, e da' Moralisti soglionsi proporre, ed altri egli stesso n' escogita di difficile risoluzione, ed applicandovi le tre sue regole, ne dimostra la soluzione facile, e naturale, ed opportunamente conferma il suo assunto.

Appena trapassato sotto il dì 9. di dicembre del 1819. l' illustre Raffaele Potenza Vescovo eletto di Geraci ( mitra che con eroica virtù aveva rifiutato ), e Principe della *Florimontana*, tutti gli Accademici si unirono per creare il successore, e rivolsero gli occhi sull' Abate Pignatari, il quale sebben' era nonagenario pure veniva stimato il più degno, e adatto a sostenere quella carica. Si trovarono

dal suo lato le stesse negative del 1803., fortificate dal giusto motivo della di lui avanzata età. I più zelanti Accademici però non si perderono di animo, e spedirono il P. D. Emmanuele Paparo dell'Oratorio, Promotore dell'Accademia, di unita al compilatore di queste memorie a pregarlo. Non giova ripetere quanto da noi si disse, quanto si fece. Il buon vecchio era fermo nel suo pensamento per principj di umiltà, e per causa della sua decrepita età. Ma finalmente essendoglisi rappresentato, che senza di lui l'Accademia sarebbesi disciolta, si piegò, suo malgrado, ad accettare quel posto che diciassette anni prim' aveva rifiutato. *Per non perdersi, come Voi assicurate*, ei disse, *tanto bella, e nobile istituzione, ubbidisco a' nostri Socj.* Adunatasi adunque l' assemblea nel dì 16 di gennajo del 1820 nella sala del Tribunal di Commercio della Provincia, residente in questa Città, il Nestore delle Capanne Vibonesi fu acclamato Principe, e Vice-Custode della Florimontana (13). Saggi provvedimenti Egli emanò per lo regime dell'Accademia: le periodiche tornate vennero riprese, ed il dotto *Tersiloco* seguì a regalare la società di molti pregevoli componimenti, che son serbati nell' Archivio Accademico.

Il Pignatari sortì dalla natura, regolare statura, occhi serj, ampia fronte, e viso lunghetto, ma composto. Gajo, ma non loquace voleva essere spronato a parlare. Quantunque nel dire non fosse stato molto felice, il suo discorso, mai sempre traluceva di buon senso, e di profonde idee. Umor sempre eguale, giovialità dolce, e naturale, ed una certa tal qual causticità urbana, mescolata di lealtà rendevano gradita la sua compagnia. Scevro d' ogni pretenzione non pensò mica di prodursi, che anzi usava tutt'i mezzi come rimanere incognito. Amava più fare il bene, che il fare conoscere di averlo fatto. Non risparmiava fatica per l' istruzione della gioventù; si prestava in tutte le

*

ore, e per tutte le difficoltà che gli si proponevano; e comunicava con singolar facilità le più astratte teorie. Di probità, e di rettitudine irreprensibile era deciso nemico dell' ingiustizia; e sibbene oltre ogni credere moderatissimo, presentava una fermezza insuperabile quando gli si voleva capricciosamente imporre. Religioso senza fuco, e senza ostentazione, la di lui pietà era sincera, fervida la divozione. Nell' esercizio dello chiesastico Ministero fu assiduo, laborioso, tollerante. Richiamava i traviati co' consigli, colla persuasione, colla dolcezza, giammai co' mezzi di aspro rigore. Costante amico, affezionato congiunto, usava liberalità alle stese sue circostanze superiori. Zelante cittadino, nudriva un gran trasporto per tutto quel riguardava la comune patria, delle di cui vicessitudini ne aveva studiato profondamente la storia. Un viaggiatore Francese, che scrisse alcune lettere sulle Calabrie, parlando di Monteleone fa del nostro Abate il seguente cenno. *Io ho la fortuna di essere allogiato in casa di un degnissimo Ecclesiastico .... Egli possiede una bella libreria; e si è principalmente occupato a raccogliere tutto ciò che gli Storici antichi, e moderni scrissero sulla Calabria. Ciò mi darà l' aggevolezza di avere ragguagli più esatti, ed interessanti. Tutti gli abitanti della Città, che hanno istituzione, e merito ricercano la sua società, ed io ne sono perfettamente accolto* (14).

Oltremodo memorioso il Pignatari ricordava con facilità quanto aveva letto nella giovanile, e nella vegeta età. Molte, e molte centinaja di versi, e di passi di Classici latini, ed italiani recitava fin negli ultimi suoi giorni; onde noi appropriandogli spesso, ricordavamo al buon vecchio que' versi del Menaggio:

*Tulli mille locos, et Homeri carmina centum;*
*Et centum possum versus recitare Maronis.*

La senile sua età avevagli disseccato, ed incurvato il corpo, ristretto la vista, e negli ultimi anni l' udito; ma gli aveva lasciato intatte le facoltà intellettuali. Di anni novantacinque Egli componev' ancor poesie italiane, e latine, scioglieva altresì problemi di matematica trascendentale, ed il giorno avanti di mettersi a letto lavorò su di un *trattato di Ciclometria*, che bramava di tutto punto compire. Egli scriveva felicemente l' italiano, ed il latino; e sì ne' versi che nelle sue prose si ammira quella chiarezza, *perspicuitas*, tanto desiderata da Quintiliano, ch' è la prima virtù dell' eloquenza, e il di cui contrario vizio dimostra insufficienza, e poco abilità nel poeta, e nell' Oratore. Diamo per saggio del suo verseggiare il seguente *Sonetto* da lui composto, e recitato per l'apertura del Convitto del Collegio Vibonese, seguita nel 1818.

Ragione albeggia: ed ecco in fin d' allora
Doppio calle: aspro l' un, ma che conduce
Al Tempio di sì bella, e viva luce,
Che da lungi a mirarlo anche innamora.
Agiato è l' altro: vago april ne infiora
Ambo le sponde, e lieta turba è duce;
Ma ahime! in qual bujo alfin caccia, e riduce
L' uom' incauto, onde mai più non è fuora.
Amabili garzoni, e qual contento!
Che già siete su quello, e non sù questo
E che fatica non vi arretra, o stento.
Coraggio: pochi è ver vi son d' esempio;
Ma con questi sarete, e Voi ben presto
Dell' onor, della gloria al chiaro Tempio.

Di robusta complessione Filippo Jacopo Pignatari non conobbe malattie gravi, eccettuatene una nella sua gioventù, e l' altra nel 1822., della quale ristabilitosi gli Arcadi se ne congratularono con varj poetici com-

ponimenti, che vennero a lui stesso da noi indiritti (15). Finalmente da leggerissima febbre assalito, dopo cinque giorni tranquillamente passò all'altra vita la mattina degli otto febbrajo del 1827.

Il suo feretro accompagnato venne con pubblico lutto da tutte le corporazioni religiose, da' Professori, e Convittori del Real Collegio Vibonese, dal Corpo dell' Accademia Florimontana, e da tutt' i Cittadini per nobiltà di natali, e per talenti distinti, i quali spontaneamente si associarono al funebre convoglio, spargendo amare lagrime, e singulti. Il cadavere dopo essere stato esposto per tre giorni sopra decente catafalco, celebrate l'esequie, fu tumulato nel Duomo di nostra Città, Chiesa ch'Egli per 51 anni aveva retta da Parroco.

Fra le molte persone istruite, che compiansero la di lui perdita non possiam' obbliare i Signori Erasmo Gabriele Vinci, e Luigi Ciaccio, i quali per effetto d' innata gentilezza vollero intitolare i parti del loro culto ingegno allo Scrittore di queste memorie. Il primo in una elegante Canzone cantò i pregi del perduto Maestro; ed il secondo, giovine a noi quant' altri mai carissimo, la pianse con venustissime sestine, che van per le stampe, e che giusta il parere dell' erudito Ch. Canonico D. Antonio Giordano Bibliotecario emerito della Regal Biblioteca Borbonica. » *Sentono di fuoco poetico, e di una vivacità brillante.* » Noi medesimi in mezzo alle lagrime, elaborammo rapidamente tra singulti, e tral dolore alcune iscrizioni, che allora mandammo a qualche scelto amico in Napoli; e che quindi vennero stampate nel *Mercurio Messinese*, indiritte al prelodato signor Giordano, Accademico Florimontano da parecchi anni, sotto il nome di Parmenide Licio, e che prende massima cura in tutto ciò che riguarda l' ingrandimento di essa Accademia (16). A richiesta de' nipoti ancora scrivemmo un *Tetratsichon* sotto al ritratto del nostro insigne Pignatari, che non sarà discaro veder ripetuto.

*Tetrastichon*

*En Pignatari mundum meditantis imago:*
*Ore nitens blando, canitieque simul.*
*O utinam sanctam mentem, moresque benignos*
*Exprimeret magnum pictor, et ingenium.*

Molti mss., oltre delle composizioni in quest'Elogio ricordate lasciò il Pignatari, che gli eredi ci han comunicato, comecchè discepolo, ed amicissimo del defunto. Essi sono.

1 *Due Domenicali completi.*

2 *Molti panegirici, e prediche quadragesimali.*

3 *Orazione funebre per Francesco di Francia Barone di S. Caterina.*

4 *Orazione funebre in morte di Gregorio d' Alessandria.*

5 *Un volume di poesie latine, ed italiane con parecchie iscrizioni lapidarie, registrate cronologicamente secondo le componeva.*

6 *Trattato di Megetometria in quattro libri.* L'ultimo libro è incompleto.

7 *Trattato di Ciclometria.* Incompleto.

8 *Cattechismo di dottrina Cristiana:* è più esteso di quel del Fleury, e lavorato con somma chiarezza per uso della sua Parocchia. In borro.

9 *Estratti di opere classiche.* volume uno. fol.

10 *Materie varie.* volumi tre fol.

11 *Casuum moralium expositiones in Eccles. Spiritus Sancti Vibonen. habitae. Phil. Iac. Pignatario Rectore.*

12 E varie altri opuscoli incompleti (17).

---

## NOTE.

(1) *Adamo Creato Can. 7.* —

(2) V. l' articolo del Carafa da noi scritto nella Biografia Napoletana.

(3) Presso gli eredi vi esiste il borro di un altro giornale meteorologico che principia da gennajo 1792, e corre fino a gli 8. di aprile del 1734. Questo procede con miglior forma dell' altro. Vi sono segnati i mesi, i giorni e poi le notti in quattro periodi divisi: si notano per ogni 24. ore, otto volte i gradi segnati

dal termometro, e dal barometro, lo spirar del vento, l' apparizione del cielo, le altre meteore, il canto del gallo, i tremuoti co' loro sintomi, le piogge, e le osservazioni sugli avvenimenti fisici più rimarcabili di ciascheduno giorno. Con tal metodo evvi anche lavorato tutto l'anno 1786, ma che fu poi dal nostro maestro nel primo giornale trasfuso.

(4) *Istoria, e Teoria de' tremuoti. Nap. 1783.* pag. 211.

(5) Lettera del Vivenzio de' 28. luglio 1786 diretta a Domenico Pignatari.

(6) *Descrizione del terribile tremuoto dei 5. di febbraro del 1783, .... diretta alla Reale Accademia di Bordeaux-Poesia del Pensante Peloritano. Nap. 1784.* È da rimarcarsi che il *Pensante Peloritano* era D. Ignazio Paternò Principe di Biscari, che nell' Accademia di Bordeaux aveva occupato il posto del defunto M. de Voltaire.

(7) *Io stò stendendo la mia relazione, nelle quale ogni giustizia vuole che faccia onoratissima memoria così di V. S. Illustrissima come del signor Abate; onde mi resta a pregare il signor Abate D. Filippo, che si volesse compiacere per mezzo vostro farmi sapere come confusamente intesi costì dalla sua bocca, essendo io in contrasto con Cola nostro* (è Nicolò Pacifico) *che nel monte di S. Elia di Palmi nelle grotte si esperimenta un calore estraordinario entrandovi. Voglio pregando sapere cosa si esperimenta nelle grotte, e cave di quel monte secondo le notizie del signor Abate .... E se mai ivi si è osservato del fumo, e del calore estraordinario fuori del calore della stagione* = Autografa di Fasano a Domenico Pignatari da Napoli a' 23. agosto 1783.

(8) *Non si può credere con quanto disgusto sento l' infermità del mio amabilissimo amico, e padrone il signor Abate D. Filippo vostro fratello, e vero ritratto di un perfetto Ecclesiastico formato sul modello de' primi secoli della Chiesa.* A 2. ottobre 1784 = *Spero in questo mese di ottobre avere da D. Ignazio Stile la pianta d' Ipponio. Subito che l' avrò la copiarò, e v' invierò la copia acciò vi mettiate i nomi, ed anche alla meglio vi segniate quella parte di muraglie, che n' è staccata. Io subito farò sul soggetto della vostra patria, una memoria, nella quale inserirò quello, che potremo appurare circa Medama, per la quale, e per Ipponio brilleranno moltissimo il nome vostro, e di D. Filippo vostro fratello, non meno*

*di quello, che voi vedrete per la mia prima memoria del tremuoto, ove colla dovuta stima ne parlo.* A 9. settembre 1786. Autografe di Pacifico a Domonico Pignatari.

(9) *Farò fare la pianta d' Ipponio, e ve ne invierò uno schizzo acciò vi aggiunghiate le osservazioni vostre, e del signor D. Domenico; e così (vostra mercè sopratutto) possa questa comun fatica vedere senz' alcun difetto la luce, e si venga in chiaro di codesta grande, ed insigne città, la di cui storia, e sito sono così oscuri.* — Autografa del Pacifico da Napoli a' 23 ottobre 1784 all'Abate Pignatari.

(10) Così è chiamato nella patente speditagli dal Custode Generale *Mireo Rofeatico*, e dal sotto-Custode *Galisio Enopeo* alla Neomenia di Boedromione anno primo della Olimpiade secentesima trigesima sesta ab A. I. Olimpiade XIX anno terzo *per la fondazione della Colonia Florimontana Vibonese*.

(11) Nell' Accademia degl' Inculti di Montalto fu appellato *Drifitasco*. Sotto il dì 21 di marzo del 1794 ascritto alla Reale Arcadia Sebezia e nomossi *Ariassimeno*. A' 15. gennajo 1808 fu scelto Membro del Comitato Centrale di vaccinazione della Calabria Ulteriore. Con decreto de' 22 agosto 1810 fu creato Socio Ordinario della Società di Agricoltura, e con altro degli 8. luglio 1813 confermato nella Società Economica della stessa Provincia. A 10 dicembre 1819 venne accolto come Corrispondente dall' Accademia del Crotalo. Appartenne anche il nostro prediletto Maestro alle accademie de' Costanti, e de' Cratilidi di Cosenza ed agli Affaticati di Tropea.

(12) *Raccolta di composizioni per l' anniversario della morte del Marchese di Sitizano Niccola Taccone, recitate da' Socj della Florimontana Vibonese nelle tornata de' 19 settembre 1819. Napoli. 1820. dalla Tipografia di Angelo Trani in 4.°*

(13) Eccone il verbale da noi scritto per la circostanza.

Q. F. F. Q. Siet.

OLIMPIADE. DCL. ANNO. II. MENS. GAMELIONIS. CADENTIS. DIE. I

OLYMPIADE XVII. ANNO III. A. N. C D

Die. XVII. KA. FEBRUARII. A. E. V. MDCCCXX

IN. CVRIA. NEGOTIATORVM. STILITIBVS. IVDICANDIS. STATVTA

QVOD. REFERENTIBVS. ALPHESIBOEO. FORTVNIO. CENSORE

ALCIMO. MONTANO. A. SECRETIS

PALAMEDE. OLYMPICO. PROMOTORE

FLORIMONTANAE. ACADEMIAE. MAGISTRIS

3

LEGVM. TAB. II. CONSVLTA. V. F
TERSILOCVM. LAVSERNIVM. HVCVSQVE. CENSOREM
VIRVM
VIRTVTE. CANDORE. ET. INGENITA. VERECVNDIA
ORNATVM
LIBERALIBVS. ARTIBVS. SCIENTIISQVE.
ERVDITVM
IN. LOCVM PHILANGELI. VIBONENSIS. VITA. FVNCTI
OPORTERE
COLLEGII NOSTRI. PRINCIPEM. ET. VICE CVSTODEM
COOPTARI
VT. SIET. CAETERIS. EXEMPLO. IVDICII. NOSTRI. TESTIMONIVM
Q. F. P. COETVS. A. VNIVERSVS. D. E. R. I. C
SALVBRE. CONSILIVM. SINGVLIS. ET OMNIBVS. PLACERE
TERSILOCVM. LAVSERNIVM
VIRVM. CLARISSIMVM. DOCTISSIMVMQVE
COLLEGII. NOSTRI. VICE-CVSTODIS. MVNVS. SVSCIPERE
ET. DECRETVM. TABVLIS. ACADEMICIS. SCRIPTVM
IRI

(14) *Sejour d'un Officier François en Calabre = Paris. 1820,* pag. 82.

(15) Il volumetto, che rimase inedito porta il titolo: *Applausi Poetici per la ricuperata salute dell'Abate Filippo Iacopo Pignatari — 1822* = In esso, oltre della lettera dedicatoria, e di un' epigramma latino vi si ravvisano da noi scritte alla circostanza le due seguenti iscrizioni.

I.
D. O. M.
AC
GENIO. VIBONENSIVM. SALVTARI
QVOD PHILIPPVM. IACOBVM. PIGNATARIVM
GRAVI. INFIRMITATE. LIBERATVM
PATRIAE. SVIS. AMICISQVE
INCOLVMEN. SERVAVERIT
VITVS. CAPIALBVS
V. S. L. M

II.
IO. LAETAMINI. ARCADES
TERSILOCVS. LAVSERNIVS
FLORIMONTANAE. COLONIAE. VICE-CVSTOS
MORTIS. PERICVLO LIBERATVS
ANNVM. AGENS. LXXXXI

Agrorvm. ad cvltvs. redit
Io. laetamimi
Favni. Dryades. Naiades
Napaeae. Satyri. Oreades
Gavdentes ter. hvmvm. qvativnt
Choreas. institvvnt
Lætvmqve. paena. canvnt
Io laetamini.

(16) *V. il Mercurio Messinese* de' 7 marzo *del* 1827. num. 19., in cui vi è stampata una nostra lettera al prelodato Ch. Canonico Giordano; e quindi le seguenti iscrizioni.

I.ª

Aeternae, Memoriae
Philippi. Jacobi. Pignatarii. Vibonensis
Hvivsce. ecclesiae. rectoris. cvrati
Florimontanae Principis
Et. Vibonensis. Arcadvm. Coloniae. Vice-cvstodis
item. Sebethiae. Montaltinae. Crathilidvm
Constantivm. Crotali. et. Allaborantivm. Socii
In. Regio. Vibonense. Ephebeo
Mathesis. ac Phisicae. Professoris-emeriti
viri. frvgi. integerrimi. pientissimi
Cvivs. ervditio. in. disciplinis. tradendis
Atqve. in. libris. vel. scriptis. vel. editis
Virtvs. in. rebvs. gerendis. enitvit
Vixit. ann. LXXXXV. men. xi
Obiit. vi. idvs febr. an. E. V. MDCCCXXVII.

II.ª

Moribvs. antiqvis
Scientiis. literisqve. cvmvlatissimvs
Pailippvs. Jac. Pignatarivs. moritvr
Hem. qvalem virvm. amittis. mea. Vibo
Qvando. alivm. invenies. parem.

III.ª

Have Pignatari. dvlcissime.
Mvsarvm. vere. flos. delibate
ivsta. benemerenti
Cvm. lacrimis. persolvimvs
Itervm. o. bone. salve
Have. atqve. vale

(17) Stampati vi sono ancora del nostro Filippo: I.º *Melos musicum Vibone solemnibus Divo Leolucae patrono sacris concinendum — 1763*: 2.º Una *iscrizione latina* pe' funerali di Ferdinando I.º nostro Augusto Monarca celebrati dalla Città di Monteleone; 3. Un *distico* improvisato nel febbrajo del 1826 per rispondere ad un venustissimo epigramma del Ch. Filippo de Romanis egregio letterato Romano per la di costui ammissione all'Accademia Florimontana. Non sia discaro trovar qui registrati i due succennati componimenti, ed un *decastico* dello Scrittore di quest'Elogio il quale allora Pro-Segretario dell'Accademia rispose altresì al coltissimo signor De Romanis.

*Philippus de Romanis - Decastichon*
*ex tempore*

*Vibonem veteres dixere Hippona: Philippus*
*Dicor ego: Hipponi denique iunctus amor.*
*Forimontanas mihi quid canere ergo licebit*
*Dum vocor ad sylvas? Sume, Philippe, chelin!*
*Et licet indignus solvas pro munere grates.*
*Disticha funde tria, et claude in epistolio.*
*Sic faciam. Subito mens est contacta calore:*
*quattuor oh utinam disticha diffluerent!*
*Condere nec quintum fugerem, ni certa fugacis*
*Hora tabellarî me premeret. Sileo.*

*Philippi Jac. Pignatarii-Distichon*
*ex tempore*

*Hipponenses nos quod amas dum te esse Philippum*
*Dicis; at a nobis dic quod amaris item.*

*Viti Capialbi Decastichon*
*ex tempore*

*Hipponi clarum decus es, mihi crede, Philippe*
*Forimontanis quam bene junctus amor!*
*Dulces sunt versus, pleno quos pectore fundis,*
*Docto seu latio, seu patrio ore canas.*
*Linque graves curas; Macrinum linque parumper:*
*Nunc te Vibonis florida prata vocant;*
*Prataque deliciis quondam celebrata per orbem,*
*Et sacra Persephone, turrigeraeque Deae.*
*Dum nostras resonare doces tua carmina sylvas,*
*Pan eris! Ergo agesis, sume, Philippe, chelin!*

Domenico Pignatari, figliuolo di Antonio, e Giulia Villi ebbe culla in Montelione nel giorno 15 febbrajo del 1735. Apparò dagl' Ignaziani le umane lettere, che poscia ripetè coll' abbate Filippo Jacopo suo fratel maggiore, da cui altresì intese la Filosofia, e le Matematiche. Santo Citanna, e Fabrizio Menadante (1), istruiti dottori fisici Montelionesi, furono suoi maestri nell'arte di Esculapio, nella qual' Egli fece lodevole riuscita; ed in Salerno laureossi nel dì 15 maggio del 1758. Passò quindi nella Capitale accompagnato dal suddetto suo fratello, e vi rimase per circa un triennio applicato ad approfondire gli studj. Sotto la guida de' primarj Professori di quella Metropoli felicemente percorse le varie scienze, delle quali è necessitoso chi l' arte salutare vuol profondamente conoscere.

Rientrato per poco nei domestici lari, questi abbandonò, e di bel nuovo in Napoli si condusse sempre anzioso di novelle conoscenze, e di progredire nell' arte igenica. Finalmente chiamato da' suoi, nel natio suolo fissò dimora, e vi esercitò con pari zelo, scienza, e disinteresse l'arte salutare onde acquistossi rinomanza non volgare, e molte Società letterarie fecero a gara di ammetterlo fra i diloro componenti. Nell' Accademia Florimontana infatti nel dì 8. di Genuajo del 1765 coll'appellazione di *Romildo*: nel dì 19 di Aprile del 1792 fra gl' Inculti di Montalto col nome di *Altosafo*; e con quello d'*Itagene* nel dì 21 Marzo del 1794 nell'Arcadia Sebezia venne ascritto.

Indefessamente applicato alla guariggione degl' infermi non lasciò Domenico il serio studio della Fisica, e della Botanica, unito a quello dell' amena letteratura. L'armonia colla quale sempremai convisse col dottissimo Filippo Jacopo suo fratello gli fu certamente d' impulso ad essere incessantemente laborioso, ed a vieppiù inoltrarsi nello scibile. Di gia Egli nel gennajo del 1766 diriggev'al Cavaliere Giovanni Vivenzio quella dotta epistola latina (2), nella quale replicate, lunghe, e penos' esperienze indicate sono circa la medela da Domenico pratticata nell' uso della cicuta pe' cancri, e pe' tumori. Molti consulti cogli originali riscontri di Cirillo, di Cotugno, e di Petagna, i quali sempre lodano ed approvano i metodi curativi del Pignatari, ci confermano vieppiù il di lui valore nella professione ch' esercitava. In varj volumi scritti di proprio pugno del nostro autore, che gli eredi hanno avuto la cortesia di communicarci molto si ammira l' assiduità, ed il sistema delle sue applicazioni. Egli di quanto leggeva ne formava de' transunti, e questi mess' in pulito copiava in zibaldoni. Ogni uno che sopra di qualche opera classica, ed al suo stato analog' avesse simil fatica tollerato, ben conosce quanto difficil fosse lavorio siffatto. Eppure Domenico non solamente le composizioni sue, e gli estratti per proprio uso; ma spesso spesso le più belle poesie aneddote, e riserbatamente per le mani di pochi passate in que' suoi libri trascrisse. Si dilettò Egli ancora della poesia Toscana, e della nostra volgare Calabrese. Parecchi componimenti e forse non spregevoli si conservano dal figliuol suo D. Pietro, dottor Fisico, ed attuale Professore di Matematica Sublime, e Fisica Matematica del Real Collegio Vibonese, amico a noi quant' altri mai dilettissimo.

Dopo l' orribile tremuoto del 1783, Domenico si associò al sullodato Abbate Filippo Jacopo nel lavoro del giornale terremotico, continuato poi fino al 1794, e che riuscì tanto grato ai letterati, ed ai curiosi Osservatori della Natura. Di questo giornale, di cui uno spezzone fu inserito nella *Storia de' tremuoti del Cavaliere Vivenzio*, noi ne abbiamo dato una precisa idea là dove del nostro maestro parlammo. Solo qui ripetiamo che realmente il Ch. Vivenzio giovato si fosse delle fatiche de' fratelli Pignatari, come ce ne somministrano irrefragabile fede parecchie lettere autografe dell' Abbate Niccolò Pacifico al nostro Domenico dirette, che senza darle per intero la nostr' adesione, abbiamo stimato trascrivere in nota (3). L' istesso illustre Vivenzio pensando di ristampare la sudetta sua opera (che ci è ignoto se avesse eseguito) al Pignatari richiese il giornale succennato; ed essendogli stato cortesemente rimesso con distinte maniere il ringraziò (4).

Il dotto Angelo Fasano Pensionista della Reale Accademia delle Scienze, e Belle Lettere di Napoli domandò a Pignatari varie notizie pel completamento delle sue memorie *sulla Geografia Fisica della Calabria Ulteriore, e sopra i Tremuoti*, la prima delle quali fu inserita nel volume degli atti della Reale Accademia stampato nel 1788, e la seconda si era riserbata pel successivo (5). Essi si prestarono di buon grado alle inchieste dell' amico Fasano, il quale con effusione di cuore gli scrisse di ringraziamento (6). Andrea Gallo di Messina, che pur raccoglieva osservazioni sull' andamento dello spaventoso fenomeno, capitatogli in mano qualche saggio del cennato giornale da quella Città nel dì 6. Giugno del 1783 scrisse al nostro Domenico: *Io ho ammirato la diligenza, colla quale V. S. Illustrissima*

*ha annotato i fenomeni senza quel sorprendente apparato d' insolite maraviglie, che accompagnano il carattere di quelle persone, che non conoscono l' uniformità nella Natura.* Le osservazioni de' fratelli Pignatari furono senza interruzione continuate anche al di là del 1792, poicchè d' alcune lettere del Tenente Generale Francesco Pignatelli ( il quale dopo quella disavventura era stato qui dalla munificenza Sovrana inviato a rimarginare le piaghe della desolata provincia (7) ), e del signor D. Domenico Gagliardi, nostro Concittadino, che la morte immaturamente rapì a' suoi, agli amici ed alle scienze, cui si era con fausti auspicj dedicato (8), d' alcune lettere ripeto, si rileva che Domenico spediva settimanilmente nella Capitale il risultato di tali osservazioni. Desse eran desiderate, e si gustavano dalle persone più distinte, filopatride, o letterate di quella Metropoli. L' Abbate Nicolò Pacifico non solo trasmise ai fratelli Pignatari le sue memorie sopra i tremuoti, che presentar doveva allo Reale Accademia di Napoli qual Socio Pensionista della stessa; ma spesso spesso lo consigliava, ed il giornale terremotico gli richiese per servirsene nel travaglio, che stava preparando per le stampe (9). Le lettere del Pacifico sono così erudite, ed ingenue, che nell' atto dimostrano in lui l' uomo grande nella Scienza, e l'uomo dabbene, luminosamente altresì palesano il gran conto facevano i letterati Napoletani della dottrina de' fratelli Pignatari.

Ad occasione del menzionato tremuoto un' altra intrapresa degna di tutta commendazione il nostro Autore aveva cominciato, ed in parte scritta in borro si trova presso gli eredi. Essa col titolo di *Biblioteca Terremotica* comprender doveva una fedele analisi di tutte le opere in verso, ed in prosa, tanto fisiche, che sto-

riche, le quali riguardo a quel fenomeno si mandavano alla luce. Nel MS., che abbiamo osservato, dopo una breve graziosa introduzione si fa l'estratto di ben sette produzioni. Queste sono: 1. *Iscrizione progettata per innalzarsi nel Comune di Riziconi ad eternare la memoria del tremuoto del 1783*: 2. *Memoria di Pietro Rascitano, professore nelle Regie Scuole di Reggio*: 3. *Lettera di un viaggiatore filosofo inserita nella Gazetta di Firenze a 22 Marzo 1783 al n. 23*: 4. *Relazione di Rocco Minasi*: 5. *Istoria di Vivenzio*: 6. *Memoria di Alberto Corrao Professore di Canoni nel Real Collegio Carolino di Messina*; e 7. *Dissertazione del P. Onorati*. I transunti son fatti con molta maestria, l'analisi con giudizio, le osservazioni critiche con parsimonia, ed urbanità, e da per tutto vi campeggia la verità storica, sostenuta dalle teorie fisiche le più recenti, e generalmente approvate. Non mancano, laddove cadono, opportune le riflessioni morali, politiche, ed economiche, le quali fan traspirare l'ardente amor filantropico che animava l'autore.

Domenico Pignatari fu il primo che nel 1782 introdusse, e propagò nella Città di Monteleone, e ne' paesi limitrofi l'inoculazione del vajuolo, onde riuscì togliere all'orco molte immaturo vittime, e prodigioso numero preservárne dalle difformità, che su i corpi umani quella malattia perloppiù lasciava. Egli si serviva utilmente per tale operazione dell'abile Chirurgo Monteliouese Antonio Faccioli. E sebbene gli fusse convenuto tollerare de' contrasti, e degli urti, soliti a svegliarsi contro coloro che le utili novità a dispetto delle vecchie abitudini nella generalità tentano propagare; purè il felice risultamento coronò le di lui fatiche,

le quali furono altamente approvate dagli uomini scienziati, e virtuosi, e dagl' impiegati Superiori, che dopo del 1783 amministrarono per più anni la nostra Provincia (10). Al zelo per lo pubblico bene, ed all' impegno, che prestava Domenico per la guariggione, ed estirpazione di tale pestifero contaggio è dovuta la lettera, da lui scritta nel dì 30 Maggio del 1788, con alcune riflessioni sulla *Memoria per servire alla facile estirpazione del vajuolo di Francesco Maria Scuderi.* Il dotto, e gentile Scuderi riscontrollo con ossequiosissimo foglio, nel quale fra le altre si serve delle seguenti onorifichi espressioni: *Avesse Dio voluto ch' ella mi fosse stat' à fianchi per guidare co' suoi gran lumi, e col suo pur troppo chiaro spirito patriottico l' opera mia alla giusta meta di poter contribuire all' onore della nostra nazione, che giace quasi nell' oblio* (11). Nè questi sentimenti dello Scuderi furono di semplice cerimonia; poicchè lungo scientifico carteggio continuossi fra di loro: ed il dotto Professor Catanese in una lettera gli esprime così: *il sofferto crucio nel pensare di non avervi fatto giungere un corpo della mia opera latina per la promessa che ve ne feci, e per la brama di ottenerne un' ingenuo giudizio, che io doveva sperare da un' uomo adorno di vaste mediche cognizioni, e d' inappellabile sincerità, qual Voi vi siete* (12).

Componimenti eruditi del nostro Domenico al certo sono da riputarsi quell' epistole a Michele Torcia (13) trasmesse, il quale avea richiesto il Pignatari della retta intelligenza de' tre versi degli Aratei di Cicerone, che recita Quinto suo fratello nel libro primo *de Divinatione.*

*Jam vero semper viridis, semperque gravata*
*Lentiscus triplici solita grandescere faetu,*
*Ter fruges fundens, tria tempora monstrat arandi.*

e dell' uso che nella Calabria Ulteriore si fa delle *bacche del Lentisco*, non che della descrizione dell' *Erba Sulla*.

L' autor nostro con maschia erudizione, e serio ragionamento pruova che ne' versi di Cicerone si parla della fioritura del *Lentisco*, la quale servir può di norma alle arature per la coltivazione del frumento. Plinio, Teofrasto, lo Scrittore de' Geoponici, Varrone, Columella, Palladio son chiamat' in sostegno dell' assunto. In seguito narra che in Calabria il legno del *Lentisco* si usa pel foco soltanto: descrive il processo, col quale specialmente nella costa Orientale, dalle sue *bacche* se n' estrae l' olio pe' lumi, come i poveri l' adoprino talvolta per condimento; e conchiude coll' avanzare il progetto, perchè s' introduca presso di noi la vantaggiosa industria di ricavare da' nostri *Lentischi* il mastice. In altro foglio Domenico parla distesamente della *Sulla*, e convenendo col celebre Haller le assegna il nome botanico di *Hedysarum Coronarium*. Pass' a discorrere come in Calabria tal pianta nasce spontanea, e serve di pascolo agli animali: descrive il terreno più atto per la sua coltura, i metodi onde si semina, e si raccoglie, gli usi, che dalla medesima secca ne ritrae la pastorizia; e finalmente indeciso si dimostra circa l' opinione del Barrio, il quale stimò la nostra *Sulla* essere l' erba dagli antichi chiamata *Medica*. Il Torcia lo ringraziò applaudendone la di lui sagacità, profonda erudizione, ed urbana compiacenza per averlo così bene illuminato ne' sopracennati quesiti.

Non ci andiamo dilungando nella narrazione delle altre fatiche filosofiche, o erudite del nostro Domenico; ed accenniamo di passaggio solamente quelle, che incaricato dal governo dovè sostenere pel pubblico bene. Nel 1787

gli si ordinò che avesse detto quel che credeva opportuno, e vantaggioso alle popolazioni *sulle risiere di S. Eufemia del golfo*. Egli si portò sopra luogo in compagnia del signor Carlo Novi Ispettore della Cassa Sagra, e considerato, e ben ponderato il tutto ne distese poi una precisa descrizione, che corredata dalle sue osservazioni fisiche, ed economiche presentò alla Giunta di Catanzaro (15). Nell' anno medesimo richiesto scrisse: *Della Convenienza dello stabilimento dell' Ospedale Generale della Calabria Ulteriore nella Città di Montelione*, ed il *Libero parere sul male che producono le lave degli orti, e le baracche situate nelle pubbliche strade della Città di Montelione;* e nell' anno 1790 il *Rapporto circa l' influenza del boschetto de' Riformati sulla salute degli abitanti del rione della Città di Montelione detto la Villa*. Aggiustatezza d' idee, concisione, e chiarezza di stile, ed un ragionato trasporto pel pubblico bene campeggiano in siffatti lavori, e fan ravvisare nello Scrittore il suddito fedele, l' uomo istruito, il virtuoso cittadino. L' ospedale fu stabilito a seconda delle idee del nostro Autore, ed arrecò fin che si mantenne, grande utilità alle afflitte popolazioni; ma l' interesse privato mise in opera ogni sorta di maneggi, e le lave ( non ostante le antiche disposizioni, ed il prescritto vigente degli Statuti di Polizia municipale ) continuano ad infettare colle loro nocivi esalazioni buona parte di nostra patria, come le meschine baracchelle tuttavia difformano l' aspetto delle sue ben ampie, e diritte strade. Nel 1819 erasi dato principio allo sbarazzamento di quelle casupole, e tutto annunziava che collo stesso zelo si sarebbe prosequito; intanto il comune desiderio è rimasto defraudato. Sinceri voti pronunciamo perchè le autorità amministrative

prendano una volta in considerazione questi serj affari, e facciano cessare tali abusi, che potentemente influiscono sulla salubrità, nettezza, ed esterior decenza di nostra Città.

Nel progettarsi la Regia Biblioteca Centrale della Provincia nell'anno 1788 il nostro Domenico era stato prescelto Custode della stessa: *si per le ragionate relazioni delle scosse di tremuoto rimessemi settimanilmente come anche per la sua integrità, e dottrina* ( son parole del General Pignatelli ) (16).

Fondato in Montelione nell'anno 1796 sotto la direzione de' PP. Basiliani 'l Collegio di Santo Spirito, ove ora in rimpiazzo primeggia il Real Collegio Vibonese, Domenico vi occupò la Cattedra di Fisica, che a tutto il 1801 onoratamente sostenne con concorso, ed applauso degli studiosi. Assalito quindi da una ostinata ritenzione di orine passò al numero dei più nel dì 22 Gennajo del 1802; ed il di lui cadavere si giace senza titolo nella Chiesa dello Spirito Santo.

Il Pignatari era di color bruno, occhio vivo, di svelta presenza con ampia fronte. Civile ed urbano nelle maniere parlava felicemente, ed era gajo in compagnia. Amava le belle arti, e fovoreggiava con tutt' i mezzi, ch' erano in suo potere i di loro cultori. Alle rare qualità di amico costante, e di buon padre di famiglia univa quelle ancor più rare di caldo amator della patria. Fu sempre mai riputato uno de' più zelanti sostenitori de' dritti demaniali della Città nostra; e nel suo transito alle meste lagrime della desolata famiglia si ammirarono far eco i luttuosi omei di tutt' i Montelionesi istruiti, e virtuosi (17).

## NOTE.

(1) V. l' art. del Mercadante da noi scritto nel volume 11 della Biografia Napoletana.

(2) *Ad Joannem Viventium Epistola de cicutae vi in pancros, tumoresque alios. Kal. Jan. 1766.*

(3) *Ora sto leggendo l'opera del signor Vivenzio, che credo vi avrà regalato perchè il secondo tomo è tutto vostro* = Lettera de' 13 giugno 1789 = *Ho letto l'operissima di Vivenzio sopra i terremoti di Calabria, nella quale se non fosse il secondo tomo ch' è stato fatto sulle osservazioni sue, e del suo signor fratello non vi sarebbe niente di soffribile. Credo ch' ella l' abbia avuto per conseguenza in dono, e perciò non ne parlo più.* Lettera del 1 agosto 1789.

(4) Ecco due lettere autografe del dottissimo signor Vivenzio — *Avendo S. M. il Re comandato che si ristampasse la mia Istoria de' terremoti della Calabria per essere terminata la prima edizione, e che da me si continuasse con nuove aggiunte fino ai tempi presenti, mi vedo nella necessità di pregare V. S. Illustrissima a volermi favorire il giornale delle scosse avvenute da settembre 1783 fin oggi, che S. E. il General Pignatelli mi ha detto nel consegnarmi le necessarie carte, che questa tal parte era stata da V. S. Illustrissima esattamente continuata. Come io non tralascerò di nominarla per rendere ad ogn' uno ciò, che li conviene; così spero che vorrà favorirmi di quanto l' ho pregata; ed offerendomi ai vostri comandi resto con piena stima immutabilmente = Napoli 28 luglio 1786. = Rendo a V. S. Illustrissima mille, e mille ringraziamenti dell' esatto, ed interessante giornale favoritomi, che sotto il suo nome sarà alla fine dell' opera stampato; intanto come non verrà*

*pubblicato che ne' primi mesi del venturo anno, la priego di aver conto di ciò che accadrà, acciò possa essere tutto completo fino alla pubblicazione dell' opera .... Napoli 21 ottobre 1786 = Divotissimo ed obbligatissimo servo Giovanni Vivenzio.*

(5) Per lui come pel Pacifico vedetene: *Signorelli*: *Coltura delle due Sicilie tomo 7. pag. 61, e 62.*

(6) *Amico. Rispondo tardi alla vostra per cagione del le mie occupazioni accademiche, che mi han tolto ogni tempo da' 12 di febbrajo sino a' 12 del corrente giugno, giorno, in cui terminai le mie lezioni sulla geografia fisica di codesta Calabria, e sù de' terremoti. La vostra lettera per la mia ultima lezione fù un pezzo de' più preziosi, che io tale, e quale la inserii nella mia dissertazione, e tale la recitai. E mi giovò moltissimo a confermare il mio sistema ch' esclude tutte le possibili accensioni sotterranee, tanto famigerate, e le acque riscaldate ed in vapori dilatate = Io che vi ho stimato, e stimo per galantuomo liberale, e generoso, mi dispiace leggere nella vostra, che le osservazioni vostre resteranno con esso voi; ma voglio credere che lo direte per dirlo soltanto .... Mille abbracci al nostro graziosissimo, ed amabilissimo signor Abbate .... Mi farà grazia il signor Abbate farmi sapere ove sono i luoghi Punghi, e Podillo .... Napoli 18 giugno 1785. Il vostro Angiolo Fasano.*

(7) *Son rimasto inteso delle scosse de' tremuoti intesi in codesta Città il dì primo del corrente anno, ed il quattro dello stesso mese con tutte le altre osservazioni da lei fatte riguardo alle qualità de' tempi, ed al moto cagionato dagli stessi tremuoti; in riscontro le dico di aver gradito moltissimo l' avviso che me ne hà dato, e che mi è molto piacevole il rimanere informato di quanto sarà per accadere sù questo*

*stesso assunto pel tratto successivo, affinchè posea darne parte alla Corte a tempo proprio. Napoli 20 gennajo 1787. Francesco Pignatelli = Mi dichiaro troppo tenuta a V. S. Illustrissima delle notizie, che mi ha' date riguardo ai tempi precorsi 'n codesti luoghi; ed ho inteso con piacere che nell' antipassata settimana non siavi stata veruna scossa. Riguardo alle infermità ..... V. S. Illustrissima non mancherà di dar pruove del suo zelo solito, procurando di dar tutt' i lumi necessarj, e di fare apprestare tutt' i rimedj opportuni = Napoli 25 Agosto 1787 = Francesco Pignatelli.*

(8) *Vi son tenutissimo dell' esatta circostanziata relazione, che mi avete regalato in questa settimana, ho ammirato quanto siete indefesso nel registrare le vostre meteorologiche osservazioni, ed ho compianto la sorte della nostra infelice provincia, che somministra tante infelici materie da scrivere. Varie persone illuminate, a cui ho fatto leggere la vostra lettera son penetrate de' medesimi sentimenti rapporto a voi, ed attualmente è in mano del Fiscale Vivenzio. Vi prego di non defraudarmi delle ulteriori notizie qualora il Cielo non si degni di rimettere in calma un paese, che favorito per l' addietro dalla natura è divenuto in pochi anni il teatro fatale delle più tragiche scene: compiacetevi di soddisfare la giusta curiosità mia, e di quelle persone che oltre all' interesse che prendono nelle disgrazie della nostra patria, sono abbastanza amanti delle Scienze per accogliere con piacere le osservazioni di un filosofo, che non dimentica le sue occupazioni nemmeno in que' momenti, in cui la natura in disordine produce un rovescio d' idee, che pare contrario* a qualunque riflessione. *Napoli 29 ottobre 1791. = Nuovi ringraziamenti per la continuazione del giornale meteorologico*: *esso è l' unico, che quì pervenga da codesta pro-*

*vincia , ove non vi è persona , che si brighi di tali osservazioni , e non si scrive nulla , o si mandano delle relazioni informi , ed inesatte credendovi aver adempito allor che si registra unicamente il numero delle scosse de' tremuoti . Il Fiscale Vivenzio ha letto tutte due le vostre lettere , le ha accolto con quegli elogj che meritano , e ha dimostrato de' sentimenti vantaggiosi per la vostra persona. = Napoli 12 novembre 1791. = Domenico Antonio Gagliardi .*

(9) Pacifico a' 17 aprile 1784 aveva domandato il parere de' nostri Pignatari circa la strada segnata nell' Itinerario di Antonino , da Squillace a Reggio per Cecinto Succejano , Altano, Ipparo , e Decastadio. Stimiamo che ne avesse avuto riscontro, onde sotto il dì 7 agosto gli rescrive : *Mille ossequj al mio caro signore Abbate. Ora è tempo di darvi mille incommodi per riguardo alla carta , ed alla pianta di Monteleone. Se io volessi parlare delle obbligazioni che ho a lui , ed a voi , anzi in generale a tutta la gentilissima casa Pignatari , io non potrei finir giammai. Quindi senza far niente me la passo sotto silenzio ; ma come passar sotto silenzio l' obbligazione che vi ho per l' eccellenti notizie geografiche , che mi date , e tutte le altre , che mi promettete !* ( siegue a fare varie osservazioni sulla cennata strada e poi termina ). *Basta io sono per questo in mille dubbiezze , e da voi , e dal dottissimo vostro fratello soli ne aspetto la decisione* = In altra lettera de' 14 gennajo 1786 gli dice : *Riceverete due mie memorie originalmente scritte : una sopra la profondità dell' accensione , che ha prodotto il terremoto de' 5 febbrajo 1783 ; ed un'altra sul terremoto di mare della notte del giorno suddetto . Vi priego come priego anche il mio amabilissimo signor Abbate a notare in un altra carta , o nella carta stessa tutti gli abbagli , che io avrò potuto commettervi , mentre le voglio in brie-*

*ve stampare in nome mio .... Non dubiti il signor Abbate poicchè il suo Monteliune si stamperà insieme colle memorie terremotiche, e così non vi sarà fra di noi duello alcuno.* = In altra de' 7 settembre 1786: *Godo sopra tutto in sentire che voi volete aver la bontà d'inviarmi copia delle vostre osservazioni, perchè so che tralle altre cose che voi avete fatto, avete osservato con diligenza la direzione delle scosse, cosa sulla quale sono appoggiate varie ipotesi ....* = Ed in altra de' 21 ottobre 1786: *Le mie memorie si stan rimpastando .... e di trè diventeranno quattro. Sto attendendo con ansia il vostro giornale, sicuro di cavarne moltissimi lumi.*

(10) *Ho inteso con sommo piacere quanto V. S. Illustrissima ha pratticato sin ora per la propagazione della salutare prattica dell' innesto del vajuolo, ed attendo di sentire da per tutto introdotta un' usanza tanto utile, esortandola di adoperarsi 'n ciò con tutto il zelo comunicando ad ogn' uno i lumi necessarj, che anche da quì si è cercato di spargere per mezzo d' istruzioni, colla sicurezza che vorrà anche V. S. Illustrissima unirci le sue esperienze, ed il suo talento, affine di ottenersi il bene, che si desidera = Napoli li 16 giugno 1787. Francesco Pignatelli.*

(11) V. l'articolo Scuderi nella Biografia di Sicilia tom. 3. ed il Giornale Enciclopedico d'Italia anno 1788. tomo 7. pag. 92 93, e 102, e seguenti dove le due lettere sopraccennate furono impresse. Nè altre produzioni del nostro Pignatari conosciamo, se non un sonetto nella *Raccolta* per la morte di Domenico Migliaccio Cantore della Cattedrale di Geraci - Napoli 1770.

(12) Lettera autografa dello Scuderi de' 16 novembre 1791.

(13) Di questo letterato vedine l'articolo nel tomo 9 della Biografia Napoletana, e Signorelli: *Vicende della Coltura delle due Sicilie tomo 7. pag. 128.*

(14) *Accuso di aver ricevuto la preziosissima vostra lettera sul Lentisco. Vi confesso anche che da tanti savj della nostra Monarchia, a cui mi sono raccomandato per notizie sopra lo stess' oggetto, da nissuno ne ho ricevuto un complesso più copioso, e conciso nel medesimo tempo, più erudito, e più profondo del vostro. Io ve ne fo un complimento da ora; ma spero di farvene uno più conveniente quando dopo di aver ricevuto le altre notizie, atteso mi riuscirà d'inserire la vostra lettera nella mia dissertazione .... Ma di grazia ho un' altro favore di domandarvi, e questo è di sentire il nostro parere sull' idea, che il nostro Banio porta che la Medica di cui parla Plinio sia la nostra Sulla .... Ditemi anche cosa pensate, e quali siano i nomi nostrali del* Citiso, e dell' Erro. *Napoli 25 aprile 1789 = Ieri finalmente ricevei la cara vostra lettera de' 16 maggio scorso. Non saprei indicarvi qual fosse maggiore leggendola, se il piacere de' riscontri di buoni amici, e patriotti, come voi, ed il signor D. Tommaso* ( è Tommaso di Francia, di cui vedete l'articolo del tomo 11 della Biografia Napoletana ) *siete, oppure il diletto nel vedere in succo peritamente espresse tante e varie dottrine degli antichi, e moderni sistemi sulla botanica in generale, e sopra la* Sulla *in particolare. Una consimile ne ho ricevuto da un' altro nostro comprovinciale sullo stesso soggetto più fiorita; ma meno ragionata, e filosofica della vostra = Montefusco 29 settembre 1789. Michele Torcia.*

(13) Niccolò Pacifico così gli scrisse in novembre 1786: *Ho letto il vostro parere sulle risiere del fiume Amato, nel quale al solito ho ammirato la vostra diligenza, e sopraffino giudizio; onde molto mi rallegro con voi* = Ed il signor Domenico Toro, uomo per qualità di cuore, e di spirito prestantissimo, attualmente degno Segretario Generale della Direzione

Generale de' ponti, e strade, delle acque, e foreste, e della caccia, allora impiegato nella Giunta della Cassa Sagra gli scriveva da Catanzaro a' 30 maggio 1786: *Aspetto con somma premura il di lei scritto sopra le tisiere, ma non per quel fine ch'ella mi ha detto per sua bontà; ma solamente per ammirare le di lei produzioni. Veramente la diffidenza delle proprie forze, ossia l' umiltà è stata sempre per una cosmologica moral legge in ragione diretta dell' elevatezza dello spirito.*

(16) Lettera de' 30 agosto 1788.

(17) La seguente iscrizione fu composta per la di lui morte da un Florimontano, e noi abbiamo creduto non inutile riferirla.

MEMORIAE . ET . QVIETI . AETERNAE
DOMINICI . PIGNATARII . VIBONENSIS
AVREAE . ILLIVS . SAPIENTIAE . CVLTORIS
TVM . PENITIORIS . CLINICES . VSV
FACTISQVE . FELICITER . PERICVLIS
MEDICI . SVI . TEMPORIS . PRAECELLENTISSIMI
CRISTIANA . VERO . PIETATE
MVLTO . EXCELLENTIORIS
POAETAE . ELEGANTIS . VENVSTIQVE
COMVNI . FATO . EX . HVMANIS . EREPTI
CAJETANVS . AB . ALEXANDRIA
PVBLICAM . AEQVE . AC . DOMESTICAM
DOLENS . VICEM
AMICO . OPTIMO . ET INCOMPARABILI
P. C.